

LA PAURA DI PERDERE IL LAVORO

Malgrado l'occupazione cresca, l'allarme disoccupazione continua a sveltare in testa alla graduatoria delle paure degli italiani, quasi a sottendere, nell'evidente assenza di un nesso di causalità tra realtà e percezione, una sensazione sempre più diffusa di disagio ed ansia rispetto ad un mercato del lavoro che, pur dinamico e vivace, non riesce a svolgere quella funzione securizzante che pure aveva nel passato.

E' indubbio infatti che negli ultimi anni il livello di occupazione in Italia sia cresciuto di misura, segnando un incremento di 737mila posti di lavoro tra 2004 e 2007 (+3,3%) e portando il tasso di disoccupazione al suo minimo storico, dall'8% del 2004 al 6,2% del 2007.

Ma le positive *performance* non sono riuscite a colmare le ansie e le angosce che attanagliano gli italiani. La disoccupazione continua a rappresentare, da anni, la principale fonte di preoccupazione per la popolazione; più della criminalità, del disagio giovanile, dell'immigrazione clandestina, della carenza dei servizi.

Secondo una recentissima indagine Censis del 2008 nelle città con oltre 10mila abitanti, il 66% della popolazione considera grave il problema disoccupazione nella propria città, ponendo tale problema in testa alla graduatoria dei "disagi sociali".

Una percentuale che varia significativamente, passando dal 40,1% del nord est, al 49,1% del nord ovest, al 72,5% del centro fino all'85,9% del sud, ma che mostra in ogni caso l'esistenza di una percezione diffusa presso la popolazione; che interessa giovani e meno giovani (la percentuale resta costante tra le diverse classi di età), pensionati, occupati e disoccupati quasi indistintamente (**tab. 1**).

La sensazione che si ha è che dietro la questione disoccupazione si catalizzino le ansie e le paure individuali di una società che ha visto negli ultimi anni assottigliarsi sempre più i confini tra lavoro e non lavoro, accrescere i margini di incertezza e di rischio che connotano la dimensione professionale dei singoli, esplodere i fenomeni di marginalità economica e sociale connessi all'insicurezza lavorativa.

E' come se la paura di perdere il lavoro, che finisce per confluire nella rappresentazione sociale di un problema disoccupazione che non c'è o c'è sempre meno. E' evidente, pertanto che l'allarme lanciato dagli italiani debba essere letto alla luce dei tanti fenomeni recenti che hanno interessato il mercato del lavoro, che hanno fatto progressivamente venire meno le certezze lavorative presso sempre più larghe quote di popolazione, tanto da "accreditare" l'immagine diffusa di un lavoro sempre più a rischio, fino a trasformare il rischio in realtà oggettiva, quanto meno stando alle percezioni espresse.

Considerando infatti nel complesso le posizioni di lavoro che, sotto diversi punti di vista possono apparire a rischio, l'universo che si configura appare "quantitativamente" cospicuo, e le paure espresse dalla popolazione non così infondate.

Basti intanto considerare che, stando agli ultimi dati 2007, quasi 2milioni 760mila italiani, vale a dire l'11,9% degli occupati si trova in una condizione di lavoro a termine: il 9,8% sono lavoratori stagionali, interinali, apprendisti, o a tempo determinato, il 2,1% hanno invece incarichi a progetto od occasionali (**tab. 2**). Una quota questa in crescita, considerato che dal 2004, il numero dei "flessibili" è cresciuto dell'8,8%, a fronte di un aumento di quello degli occupati del 3,3%.

Si tratta prevalentemente di giovani – tra quanti hanno meno di 35 anni, la quota di flessibili sale al 27,4% (nel 2004 era del 22,3%) – e di donne, tra le quali il tasso di flessibilità risulta più

altro (18,7% contro 10,3% degli uomini) **(tab. 3)**.

A questa quota, già consistente di lavoratori, si aggiunge quella altrettanto copiosa – quasi 3 milioni (2.968,6 nel 2006) di lavoratori sommersi che, a ragione, possono essere considerati quelli maggiormente a rischio. Un numero che pesa per il 12% sul totale dell'occupazione nel nostro Paese, e che dopo anni di flessione, ha ripreso dal 2004 a crescere, sensibilmente (nel 2004 il tasso di irregolarità era dell'11,7%).

Si tratta di una platea di lavoro molto ampia che, sommata alla precedente, ammonta a circa il 23% del totale dei lavoratori. E le cui dimensioni appaiono in prospettiva destinate a crescere ulteriormente considerato che sono proprio i settori a maggiore spinta occupazionale, servizi e terziario *in primis*, quelli in cui i fenomeni in questione appaiono più significativi.

Allo spettro del rischio di perdere il lavoro si somma spesso il disagio che accompagna la condizione occupazionale di quanti, pur in possesso di qualifiche e professionalità non sono messi in condizione di spenderle al meglio in un mercato del lavoro, che richiede profili e competenze sempre più elementari.

L'asimmetria crescente tra domanda ed offerta di lavoro, sta infatti sempre più ampliando la forbice della sottoccupazione, vale a dire di quanti svolgono un lavoro inadeguato rispetto al livello di competenze e di istruzione posseduto: persone che, pure occupate, non possono che avvertire quello della disoccupazione come un rischio scampato, ma a caro prezzo!

Stando all'Istat il fenomeno della sottoccupazione interesserebbe il 18,7% dei lavoratori, prevalentemente donne (sono sottoccupate il 19,8% delle donne contro il 17,9% degli uomini), e ancora una volta, giovani (28,2% dei lavoratori fino a 34 anni, contro il 17,8% di quanti hanno tra i 35 e 44 anni e l'11% degli *over 45*) **(tab. 4)**.

Si tratta di un fenomeno trasversale alle differenti condizioni occupazionali, che va tuttavia presumibilmente ad interessare ampie quote di lavoro "flessibile", considerato che colpisce prevalentemente lavoratori in possesso della laurea o comunque di un diploma professionale.

Considerando infatti la platea dei laureati, la percentuale di quanti svolgono un lavoro inadeguato rispetto al titolo di studio posseduto cresce sensibilmente, attestandosi a quota 33,5%, raggiungendo valori "critici" per le donne (il 37,4% delle laureate è sottoccupata) e tra i giovanissimi, dove la percentuale arriva addirittura al 48,4%.

Tab. 1 – Giudizio degli italiani sui problemi sociali nella città in cui vivono (val. %)

	Ripartizione				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
La disoccupazione					
Grave	49.1	40.1	72.5	85.9	66.0
Poco grave	41.1	40.3	20.2	12.8	26.1
Non rilevante	9.8	19.6	7.3	1.3	7.9
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Il disagio giovanile					
Grave	45.8	39.8	63.6	74.5	59.1
Poco grave	45.3	40.1	28.3	22.1	32.2
Non rilevante	8.9	20.1	8.1	3.4	8.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

La criminalità

Grave	54.0	50.2	65.6	66.7	60.5
Poco grave	40.1	41.8	27.4	25.8	32.4
Non rilevante	5.9	8.0	7.0	7.5	7.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

L'invecchiamento della popolazione

Grave	34.9	40.5	44.5	52.5	44.4
Poco grave	49.4	33.8	43.7	35.9	40.5
Non rilevante	15.7	25.7	11.8	11.6	15.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

L'immigrazione extracomunitaria

Grave	61.1	55.1	59.9	57.1	58.3
Poco grave	33.1	33.4	33.3	29.4	31.9
Non rilevante	5.8	11.5	6.8	13.5	9.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

La carenza dei servizi sociali

Grave	36.9	16.1	57.3	60.6	46.3
Poco grave	47.5	55.4	35.1	32.2	40.6
Non rilevante	15.6	28.5	7.6	7.2	13.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

La tossicodipendenza/abuso di alcool

Grave	53.6	48.9	58.2	61.3	56.6
Poco grave	39.0	34.3	32.2	29.0	33.0
Non rilevante	7.4	16.8	9.6	9.7	10.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

La tendenza degli immigrati a formare comunità chiuse

Grave	46.3	41.5	52.1	34.0	42.2
Poco grave	39.1	40.8	29.0	36.5	36.3
Non rilevante	14.6	17.7	18.9	29.5	21.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: indagine Censis 2008

Tab.2 - L'evoluzione della condizione di lavoro in Italia, 2004-2007 (v.a., val.% e var.%)

	V.A. IN MIGLIAIA		DISTRIBUZIONE %		2004-2007	
	2004	2007	2004	2007	Diff. (in migliaia)	Var. %
Lavoro "tipico"						
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	14.133	14.898	62,9	64,2	765	5,4
Lavoro autonomo	5.815	5.565	25,9	24,0	-251	-4,3
<i>Totale</i>	<i>19.949</i>	<i>20.463</i>	<i>88,7</i>	<i>88,1</i>	<i>514</i>	<i>2,6</i>
Lavoro "atipico"						
Lavoro dipendente a tempo determinato	2.039	2.269	9,1	9,8	230	11,3

Collaborazione coordinata e continuativa	380	392	1,7	1,7	13	3,4
Prestazioni d'opera occasionale	118	98	0,5	0,4	-21	-17,4
<i>Totale</i>	<i>2.537</i>	<i>2.759</i>	<i>11,3</i>	<i>11,9</i>	<i>222</i>	<i>8,8</i>
Totale occupati	22.485	23.222	100,0	100,0	737	3,3
Quota di atipico/lavoro standard	12,7	13,5	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab.3 - L'evoluzione della condizione di lavoro in Italia, 2004-2007 (v.a., val.% e var.%)

	2004				2007			
	Maschi	Femmine	Totale	Giovani (15-34 anni)	Maschi	Femmine	Totale	Giovani (15-34 anni)
Lavoro "tipico"								
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	8.367	5.842	14.209	4.794	8.734	6.164	14.898	4.428
Lavoro autonomo	4.128	1.662	5.790	1.480	4.006	1.558	5.565	1.250
<i>Totale</i>	<i>12.495</i>	<i>7.503</i>	<i>19.999</i>	<i>6.274</i>	<i>12.740</i>	<i>7.723</i>	<i>20.463</i>	<i>5.678</i>
Lavoro "atipico"								
Lavoro dipendente a tempo determinato	918	991	1.909	1.131	1.100	1.169	2.269	1.297
Collaborazione coordinata e continuativa	163	228	391	210	172	220	392	209,9
Prestazioni d'opera occasionale	45	61	106	57	44	53	98	51,7
<i>Totale</i>	<i>1.126</i>	<i>1.280</i>	<i>2.406</i>	<i>1.398</i>	<i>1.316</i>	<i>1.442</i>	<i>2.759</i>	<i>1.559</i>
Totale occupati	13.622	8.783	22.404	7.672	14.057	9.165	23.222	7.237
Quota di atipico/lavoro standard	9,0	17,1	12,0	22,3	10,3	18,7	13,5	27,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 4 - Stima degli occupati sottoinquadri per sesso, e classe d'età, in Italia, 2006 (val.%)

Sottoinquadri	17,9
<i>con diploma (*)</i>	33,8
<i>con laurea o più (*)</i>	29,7
Sottoinquadri	19,8
<i>con diploma (*)</i>	25,9

<i>con laurea o più (*)</i>	37,4
Sottoinquadri	28,2
<i>con diploma (*)</i>	39,7
<i>con laurea o più (*)</i>	48,4
Sottoinquadri	17,8
<i>con diploma (*)</i>	28,2
<i>con laurea o più (*)</i>	34,3
Sottoinquadri	11,0
<i>con diploma (*)</i>	21,0
<i>con laurea o più (*)</i>	20,4
Sottoinquadri	18,7
<i>con diploma (*)</i>	30,4
<i>con laurea o più (*)</i>	33,5

(*) Calcolato sul totale degli occupati diplomati e laureati rispettivamente
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat